

Felice Serino, Percorsi (2024)

Nota di lettura

Con **Percorsi** Felice Serino consegna quarantaquattro testi brevi, scritti con la libertà di chi ha poco da dimostrare e molto da dire. Il cammino del titolo non ha una meta dichiarata: ha stazioni, e ciascuna si apre sulla stessa domanda, che cosa ci attende di là e come ci si riconoscerà, posta con una franchezza che scalda il lettore fin dai primi versi.

La sua forza sta nel partire dalle cose piccole. In Avigliana una fotografia di famiglia e un gesto della mano davanti al sole bastano a far dialogare l'ieri e l'oggi; in *Dove sono* l'aldilà si lascia intuire in una forchetta e in una penna; in *E poi fa sera* un foglietto di versi finito nella centrifuga diventa una piccola lezione di leggerezza. Il dittico *Bomba d'acqua* è forse il vertice: prima la cronaca asciutta di un lutto, poi la sua trasfigurazione in immagine, con una misura che commuove senza alzare la voce. Accanto a queste pagine il libro concede il sorriso, con *Divagando* e *Fantasticando*, e un tratto di dialetto in *A Sophia* che ne rende la voce calda e riconoscibile.

C'è poi una coerenza sotterranea, il doppio e lo specchio, dal Doppelganger d'apertura ai laghi che riflettono, ai volti, all'io che si guarda da fuori. E c'è la lingua, che mescola il raro e il regionale, conia parole come «azzurrità» e mantiene sempre un andamento musicale. Merita un plauso l'onestà con cui, in *Vita parallela*, la speranza si presenta come desiderio e non come dogma: è lì che il lettore, credente o no, si sente accompagnato.

Percorsi è dunque una silloge sincera e agile, che lascia il segno con pochi tratti: un libro di soglia, scritto da chi continua a guardare il mondo con occhi curiosi e col cuore aperto.

Cipriano Gentilino